

 IL COMMENTO

## DAMILANO? È MEGLIO UN POLITICO

 di **Cristopher Cepernich**

Il silenzio intorno al candidato di centrodestra alla guida della Regione Piemon-

te comincia a fare rumore. Tocca evidentemente a Salvini sciogliere il nodo, in qualità di azionista di maggioranza della coalizione. Ma lo farà solo dopo aver tenuto conto dei risultati delle regionali in Basilicata, dopo Abruzzo e Sardegna. Allora chi sfiderà Chiamparino e Bertola? Alberto Cirio, politico giovane ma con esperienza, o Paolo Damilano, emblema di una società civile che ha riscoper-

to la vocazione all'impegno? Il centrodestra parte con il vantaggio di poter scegliere. Ciò che non hanno potuto permettersi né il centrosinistra, dove Chiamparino resta il candidato con il più ampio margine potenziale di vittoria, né il M5S, che anche stavolta deve affidarsi al voto d'opinione, non avendo leader riconoscibili e neppure radicamento territoriale.

continua a pagina 5

## LA SCELTA DEL CENTRODESTRA CIRIO O DAMILANO?

# L'azzardo di giocarsi le Regionali con l'uomo della società civile

Il manager avrebbe un senso se la Lega corresse da sola per contarsi

SEGUE DALLA PRIMA

Quale scenario, dunque, per il riflessivo centrodestra piemontese? Storicamente il Piemonte è una regione di centrodestra. La prospettiva Torino-centrica con la quale si guarda ai fatti della politica spesso trae in inganno, ma la coalizione di centrosinistra si è affermata solo quando ha potuto vincere molto nettamente a Torino. Come fece Mercedes Bresso nel 2005, superando l'uscente Enzo Ghigo anche se di appena 93 mila voti. La vittoria di Chiamparino nel 2014 è un'eccezione alla regola: è maturata in conseguenza di eventi critici e scandali che hanno minato la Giunta del leghista Roberto Cota e avendo potuto competere contro uno sfidante (il forzista Giliberto Pichetto) a lui non comparabile per effetto di leadership.

Faglie critiche a parte, Cirio e Damilano correrebbero oggi entrambi con i favori netti del pronostico. Stiamo ai dati: il clima d'opinione delle Politiche del 2018 è sostanzialmente invariato, se si esclude il costante cannibalismo della Lega ai danni del M5S. L'incremento è più accentuato a nord-ovest che nel resto del Paese. Ciò consente di ipotizzare un'affermazione del centrodestra con margini tra il

44% e il 48% in tutti i collegi provinciali dell'area: Novara, Verbania, Vercelli, Biella, comprese Alessandria e Asti. Qui il peso e la personalità del candidato probabilmente inciderebbero assai poco sull'esito del voto.

Quale sarebbe però la soluzione più performante secondo una logica di competitività elettorale? Cirio ha un indice di notorietà maggiore di quello di Damilano. Un candidato poco noto ha bisogno di un margine temporale più lungo per affermare nome e volto nell'agenda degli elettori. A voler proprio lanciare un volto poco noto, meglio farlo con largo anticipo, per evitare gli effetti comunicativi indesiderati dovuti ad eccesso di sicurezza. Cirio, inoltre, può contare su un elettorato personale e su una rete di consenso che Damilano non ha. L'ex Assessore al Turismo di Cota conquistò il seggio a Bruxelles con un capitale di quasi 34.000 preferenze. Damilano potrebbe trarre vantaggio dalla retorica della società civile in campo e soffiare sul fuoco del rinnovamento. Come si può stimare però l'effettiva resa elettorale di un candidato della società civile, quando si voterà in concomitanza con le Europee e la campagna per il centrodestra sarà fatta da Salvini? L'eventuale potenziale aggiunto del candidato civico

di destra sarebbe nei fatti indebolito da una propaganda tutta politica, incarnata da un leader nazionale in odore di 34%. Senza più neanche il fardello della decisione sospesa sulla Tav, visto che i bandi sono stati pubblicati e l'argomento tolto dal tavolo.

Allo stato delle cose, si può immaginare che il peso del candidato conti un po' di più nei collegi di Cuneo — dove entrambi affondano le radici — e di Torino. Quest'ultimo è sempre determinante per la numerosità dei consiglieri che elegge. Se entrambi sono interlocutori privilegiati per gli elettori della Granda, Cirio dispone di una macchina del consenso efficiente tra Alba e Roero che Damilano non potrebbe sfruttare. La società civile prende voti se fa il surf sulle onde del sentire diffuso. Al contrario, Damilano potrebbe essere un candidato più in sintonia di Cirio con Torino e con lo spirito più antipolitico della città di questi anni. Né guasta quel filo che lo unisce al mondo culturale del capoluogo, con i suoi ruoli dirigenziali al Museo del cinema e alla Film Commission.

Per altro verso, può avere un peso che Cirio conosca le difficoltà dell'operare nella pubblica amministrazione. L'attenzione con la quale comunica anche sui social network le opportunità offerte dai fondi eu-

ropei al territorio piemontese è significativa. Se una delle questioni sulle quali Chiamparino potesse essere incalzato in campagna elettorale fosse l'insufficiente sfruttamento dei fondi comunitari, Cirio sarebbe l'avversario più attrezzato per chiedergliene conto.

Si potrebbe dunque concludere che Cirio e Damilano siano due candidati «diversamente adatti» a condurre in porto la riconquista della Regione per il centrodestra. Sul piano squisitamente di strategia elettorale, Cirio rappresenta probabilmente la soluzione efficiente e meno rischiosa per raggiungere l'obiettivo. La sua eventuale candidatura porterebbe con sé meno incognite, essendo comunque in grado di consolidare il vantaggio di scenario. Se invece Salvini decidesse di non sostenere il candidato «in pectore» espresso forse un po' maldestramente da Forza Italia, questo risponderebbe a logiche di politica nazionale, ovvero a razionalità d'altro ordine rispetto a quelle di consenso locale. Voler sperimentare però in Piemonte gli effetti di una rottura con Forza Italia, con tutti i rischi connessi, potrebbe accreditare in alcuni il malpensiero che questa Regione non rappresenti una priorità nello scacchiere strategico del leader della Lega.

**Cristopher Cepernich**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alberto Dal Poz, Federmeccanica

## Sì agli imprenditori in politica



Torinese, 44 anni, è ad della Comec di Alpignano

«Viviamo in una fase storica molto complessa: economia, tecnologia e società cambiano molto rapidamente. Molti degli interpreti del cambiamento sono imprenditori. Se questi hanno anche una spiccata sensibilità politica ben vengano ad amministrare gli enti pubblici». Per Alberto Dal Poz, ad di Comec e presidente di Federmeccanica, governare oggi significa essere capaci di «reinventarsi e adattarsi in uno scenario che è molto volatile». Perciò alcuni uomini dell'impresa «potrebbero essere le persone giuste per amministrare i processi del cambiamento».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Angelica Musy, Piemonte dal Vivo

## Meglio esperti di cosa pubblica



Coordina il fondo Alberto e Angelica Musy

«Credo nella politica e negli esperti di politica; manager e imprenditori ne abbiamo visti tanti ma i risultati nella gestione della pubblica amministrazione non sono stati così significativi». Angelica Musy, presidente della Fondazione Piemonte dal Vivo, sostiene che per governare ci vogliono talenti e soprattutto professionalità. «Anche se in passato i nostri politici non hanno eccelso, questo non significa che dobbiamo affidarci solo ad esponenti della società civile. Abbiamo bisogno di esperti di cosa pubblica, di professionisti preparati».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mauro Berruto, Ct nazionale tiro con l'arco

## Competenza, l'onestà non basta



Classe 1996, è stato allenatore dell'Italvolley

«Fortunatamente ci siamo resi conto che la competenza è un valore. Non basta dire di essere onesti per governare. E fare politica richiede un alto tasso di competenza». Mauro Berruto, ex ct dell'Italvolley oggi direttore tecnico della nazionale tiro con l'arco, si rifà alla civiltà classica, al valore della polis, «dove tutti i cittadini partecipano attivamente alla vita politica». «Ma per il governo della polis ci vogliono competenze specifiche. Negli ultimi anni è passata l'idea che chiunque può fare meglio di un politico. Oggi abbiamo capito che non è così».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lodovica Gullino, direttore Agroinnova

## Ma i manager portano risultati



È docente di patologia vegetale all'Unito

«I politici di professione sono stati deludenti, perciò sono molto favorevole all'ingresso in politica da parte di imprenditori ed esponenti della società civile». Lodovica Gullino, direttore di Agroinnova, pone l'accento su tutti quei fondi europei che «i nostri politici hanno utilizzato poco e male, a danno delle imprese e della ricerca». «Meglio avere manager e imprenditori che ci governino, persone abituate a portare a ottenere risultati. Se in questi anni il nostro Paese e così la nostra regione hanno perso posizioni è perché la politica non è stata all'altezza».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## chi è



● Alberto Cirio, 46 anni, sposato e padre di due figli è un europarlamentare di Forza Italia

● Laureato in Giurisprudenza all'università di Torino ha iniziato la carriera politica ad Alba candidandosi al Consiglio comunale nel 1995 nelle fila della Lega Nord. Primo dei non eletti venne nominato vicesindaco nel maggio dello stesso anno

● Dal 1999 al 2004 è ancora vicesindaco di Alba; poi passa dalla Lega Nord a Forza Italia, con cui è eletto consigliere comunale nel 2004 con 941 voti di preferenza

● La sua carriera politica continua alla Regione Piemonte dove è stato anche assessore all'Istruzione e turismo

## chi è



● Paolo Damilano, 53 anni, imprenditore nel settore vinicolo con le cantine Damilano è il presidente della Fondazione Film Commission della Regione Piemonte nominato dalla giunta regionale guidata da Sergio Chiamparino

● Una parte rilevante del business di Damilano è costituito dalle acque minerali con vari marchi tra cui Valmora e Sparea

● Inoltre Damilano hanno acquisito lo storico Bar Zucca a Torino e la ristorazione a marchio Pastificio Defilippis. A questi si aggiunge il ristorante della Cantina, dove opera lo chef stellato Massimo Camia

